

Centrosinistra. Il segretario apre a un Monti bis e rilancia l'alleanza tra «progressisti» e «moderati»

# Bersani sotto assedio guarda al centro

**Emilia Patta**  
ROMA

Prima l'ex segretario Walter Veltroni con la formula «non lasciamo Monti (e Casini) alla destra». Poi il vice Enrico Letta, che all'indomani delle disastrose primarie di Palermo ha tuonato contro la famigerata "foto di Vasto" chiedendo l'abbandono dell'alleanza con Di Pietro e Vendola. Infine Massimo D'Alema che, dopo un lungo silenzio, rilancia il patto con il Terzo polo e curiosamente abbraccia la vocazione maggioritaria di veltroniana memoria: «Prima di discutere di alleanze il Pd deve prendere coscienza di sé e approfondire il progetto per l'Italia. Dobbiamo far sì che i partiti possano chiedere il voto per sé e non per gli alleati».

Il leader del Pd Pier Luigi Bersani è quasi assediato in casa. E approfittando delle fibrillazioni del Pdl, che hanno spinto il segretario Angelino Alfano a prendere

le distanze da Monti, fa un passo verso il centro aprendo anche alla possibilità di un Monti bis («purché si determini una maggioranza politica», è la condizione): «Tutti parlano della foto di Vasto – dice Bersani in un'intervista a *Repubblica* – ma nessuno ricorda più il sonoro dell'assemblea. Già allora noi dicemmo che la prospettiva è quella di un'alleanza di governo tra forze progressiste e moderate. Questo è il nostro orizzonte». Progressisti uniti a moderati, dove per progressisti Bersani intende, ove sia possibile, anche la sinistra del Pd. Ma è proprio questo tentativo

## INSOFFERENZA NEL PARTITO

Nella direzione del 26 marzo si farà il punto sulla strategia. Il veltroniano Ceccanti: l'impasse sulle alleanze si supera riformando il Porcellum

vo di tenere insieme tutto – da Casini a Vendola – che provoca l'insofferenza crescente nel partito. Il segretario deve ora tenere la barra anche in vista delle amministrative, che vedono il Pd schierato quasi ovunque con Idv e Sel, ma una prima occasione per fare il punto sulla strategia nell'era Monti sarà la direzione convocata per il 26 marzo. Da qui, anche, le "aperture" di Bersani nell'intervista a *Repubblica*.

«Direi che Bersani ha approfittato dell'alzata di testa di Alfano, che ha obiettivamente riavvicinato il Pd al Terzo polo di Casini, per posizionarsi un po' più al centro», è l'analisi del veltroniano Stefano Ceccanti. Che rilancia la sua idea di riforma elettorale – molto simile a quella su cui stanno ragionando gli "sherpa" **WILHELM** – per superare l'impasse delle alleanze. Si tratta di un tedesco "corretto" in modo da evitare l'eccessiva frammentazio-

ne e conservare una spinta bipolare: «Il maggioritario di coalizione va sostituito con il maggioritario di partito», dice Ceccanti facendo riferimento a un premio di "governo" per il partito più votato. Quanto alla grande coalizione, «i partiti si presentano alle elezioni per vincere da soli o con pochi alleati omogenei. Il sistema incentiva che ci sia un vincitore, ma non lo garantisce. Se non c'è, solo a quel punto si ricorre alla Grande coalizione».

È, non a caso, lo stesso schema di D'Alema. Il cerchio attorno al segretario si stringe. La bussola di Bersani, ora, è restare "incollati" al Governo Monti. E oggi, dopo la manifestazione della Fiom contro le politiche governative svoltesi senza rappresentanti del Pd in piazza, Bersani dirà la sua sulla riforma del lavoro nella kermesse romana su «giovanili e precarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

